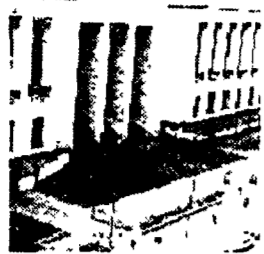


Questione morale



Il conflitto dopo il diniego da parte di Senato e Camera dei deputati di concedere l'autorizzazione a procedere per Citaristi e l'ex capo psi A Montecitorio un nuovo «carteggio» contro l'ex segretario del Garofano accusato di aver ricevuto soldi per gli appalti Anas e quelli Enel

Tangenti, presentato il ricorso su Craxi

I giudici milanesi portano il dossier alla Corte Costituzionale

È stato presentato ieri alla corte costituzionale il ricorso contro la mancata autorizzazione a procedere nei confronti di Craxi e Citaristi. Ma i giudici di Milano non si sono fermati: ieri alla Camera è arrivata una nuova richiesta contro Bettino Craxi. Questa volta i magistrati hanno accorpato tutte le ipotesi di reato in due soli capi d'accusa. Così sarà più difficile trovare stratagemmi per insabbiare

GIANNI CIPRIANI

ROMA. I giudici milanesi «bruciano» Bettino Craxi, accusato di essere il teorico del sistema «scientifico» delle tangenti e salvato per ora da un voto scandinavo della Camera che ha negato l'autorizzazione a procedere. Nel pomeriggio il pm Gherardo Colombo ha portato alla Corte costituzionale il ricorso contro le «assoluzioni» di Craxi e Citaristi decretate rispettivamente da Camera e Senato. E nelle stesse ore a Montecitorio è arrivata la quinta richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti del ex Ghino di Tacco. Insomma, ormai tutto hotel Raphael ieri è stato poco da brindare. E la possibilità di Craxi di sottrarsi alla giustizia sono diventate più sicure. Non solo perché - pena del contrappasso - l'ex segretario del Psi non potrà più essere salvato con l'aiuto del voto segreto, da lui tanto osteggiato. Ma perché i giudici milanesi per evitare spiacevoli sorprese hanno ac-

corpo in due soli capi d'accusa le ipotesi di reato. L'cio corruzione e violazione della legge sul finanziamento pubblico per le tangenti. Fu il c. l. stesso accusa per le tangenti Anas «fatti re-impolizzati» - scritto nella richiesta di magistrato - sono all'evidenza riconducibili ad un medesimo discorso ai sensi dell'articolo 81 del codice penale che già unifica le ipotesi di reato. Craxi era arrivato un altro miliardo più 125 milioni in particolare nella prima richiesta. Craxi è accusato in concorso con il defunto segretario amministrativo del Psi Vincenzo Balzamo e con l'ex consigliere di amministrazione dell'Enel Valerio Biletto e con l'ex ufficiale dei carabinieri Roberto Ariati di aver ricevuto 125 milioni da Vittorio Emanuele Trifone della Sif 250 milioni da Garofano e 100 milioni da Castelli della Ternomik 100 milioni da Paolo Pizzardi 100 milioni da Enzo Bellomo della Hartmann & Brown e 50 milioni da Lorenzo Carboni della Paride Carboni. Nella seconda richiesta di autorizzazione che riguarda i tangenti per gli appalti Anas l'ex segretario socialista è accusato di aver ricevuto mezzo miliardo dall'imprenditore Lino Del Prato del gruppo Ircel. In somma «specie» in confronto ai fiumi di mazzette che



hanno impresso le tasche socialisti e dei succedanei armati di Garofano. Ma questo miliardo potrebbe diventare il cavaliere di Trifone attraverso il quale «spugnerà» la super-tazzza forata di Craxi. Questa volta come detto per Bettino Craxi sarà molto più difficile riuscire ad evitare di finire di fronte ai giudici come un qualsiasi cittadino e di essere giudicato. C'è l'esame morale dei giudici milanesi e inoltre non ci sarà più il voto segreto. Quindi è possibile che l'ex presidente del Consiglio alla fine possa essere messo



Il pm Gherardo Colombo. Accanto Bettino Craxi

lettere

«Via Fauro ricorda Capaci: i siciliani si ribellano alle sopraffazioni»

Caro Unità. Abbiamo visto le immagini degli edifici sventrati di via Ruggiero Fauro a Roma con una fitta al cuore abbiamo rivissuto i tragici avvenimenti di Capaci e di via D'Amelio mentre ci accingiamo a celebrare l'anniversario. Abbiamo sentito ripetere che due poliziotti attentati parlarono con forte accento siciliano e ancora una volta la nostra schiamazziata si scontra con quella ottusa malvagità di cui non riusciamo a liberarci. Fra gli interni degli appartamenti sventrati ce n'era uno che mostrava una parete zeppa di libri: una biblioteca casalinga che pure nel disastro appariva vista e compulsata di persona. Che si era costruita una loro amata famiglia fatta di pensiero di riflessioni di comparazioni fra le idee del mondo della vita interiore che i libri rendono possibile. Quella loro amorevole consuetudine con la lettura sconvolta da feroci imbeliti che mai hanno sfogliato un libro mai conosciuto i dubbi e le incertezze che procura la conoscenza ma la mente sborata da un riflesso di luce. Sono menti come queste che hanno spento intellegenze che non finirono mai di piangere. Ci crediamo più forti perché una parte di siciliani si ribella alle sopraffazioni mafiose e cresce e la consapevolezza che bisogna cominciare da noi lanciando il grido Palermo Anno Uno! per che vogliamo proseguire il cammino di chi ha tracciato la strada sventando la vita. Però è ancora tanto da fare per vincere la miseria misera intellettuale di individui carichi d'oro ma sciagurati di testa.

Sandro Zambetti
Bologna

Ringraziamo questi lettori

È impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Se ne sono perse molte (al massimo dovrebbero essere 30-35 righe) o su argomenti che il giornale ha già trattato ampiamente. Comunque ringraziamo tutti i lettori - le cui lettere non vengono pubblicate - che la loro collaborazione e presenza è di grande utilità e stimolo per il giornale, il quale terrà conto sia delle critiche sia dei suggerimenti. Oggi ringraziamo Alfredo Lucarelli (Adelphi Bari), Susanna Agostini (Venezia), avv. Vincenzo Giglio (Milano), Franco Mancini (Friburgo, Svizzera), Stefano Zabaldi (Firenze), Antonio Sassi (Napoli), Renato Crosti (Carpi Modena), dr. Marco Griffini (Melegnano Milano), Francesco Fiondano (Castelvecchio Trapani), Franco Corbelli (Perugia), Luciano Boccardo (Collegrano Torino), Andrea Tamburrini (Roma), Antonio Payar (Prato Firenze), Roberto Ruocco (Milano), Beniamino Pontillo (Napoli), Leoni Bocchi Mendes (Marola La Spezia), Domenico Sozzi (Seugnano Milano), dr. Roberto Sossi (S. Carlo di Cesena Forlì), Carlo Longo (Fubine Alessandria), dott. Vincenzo Garbarino (Bergamo), Michele Iozzelli (Lerici La Spezia), Otello Sinigaglia (Bologna), Costantino Cerbo (Salerio), Carmen Spigaroli (Porto Potenza Picena Macerata), G. Calamandrei (L'Aquila), Luigi Nespoli (Prato Firenze), Silvano Dardi (Casola Valpurga Ravenna), Franco Libero Manno (Roma), Sandro Gugliemmetto (Cremola), Alberto Campagnano (Milano), Vittorio Montagni (Firenze), Gianfranco Martini (Firenze), Benny Falciari (Firenze), Cesare Vincente (Roma).

«Il sindaco di Jesolo e l'ora delle discoteche»

Egregio direttore. Giorni fa ho letto con dispiacere sull'Unità la presunta posizione del sindaco di Jesolo nei riguardi della chiusura anticipata delle discoteche. Il sindaco ha trovato nei giovani che manifestavano pacificamente contro la chiusura dei locali alle ore 2 di notte chiedendo invece la apertura fino alle ore 4 un grande segno di maturità e civiltà. Il primo cittadino di Jesolo non ha perso tempo e velocemente con grande solerzia ha inoltrato una richiesta al presidente della giunta regionale per il rinvio in discussione del decreto delle 2. Inoltre il sindaco in questione conta su un'normalizzazione della situazione delle discoteche e locali pubblici pesolani i quali hanno patito un danno economico rilevante. E bravo il sindaco di Jesolo che da pronta assoluta al danno economico rilevante. Con tutti così farei carriera.

Giuliana Balestri
Tomo

«Gianluigi Rondi quando lascerà la Biennale di Venezia?»

Gli direttore. Il 1° maggio non sarà una data fatidica come il 5 na poleonico manzoniano ma mi sorprende un po' che sia passato del tutto inosservato fra quanti si occupano di cinema in generale e della Mostra di Venezia in particolare. Risale infatti al 1° febbraio

Scrivete lettere brevi, che possibilmente non superino le 30 righe, indicando con chiarezza nome, cognome, indirizzo e recapito telefonico. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome lo precisi. Le lettere non firmate, siglate o recanti firma illeggibile o la sola indicazione «un gruppo di...» non verranno pubblicate. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

Prime ammissioni dell'ex presidente Iri. Due arresti per le «mazzette» telefoniche e ferroviarie. Ciarrapico resta in carcere. Comunicato dei difensori di Pollini: «Nessun complotto politico da parte dei magistrati». Nuovo avviso per Altissimo

Nobili: «Si ho pagato, quand'ero alla Cogefar»

Prime ammissioni di Franco Nobili per quel che riguarda mazzette pagate dalla Cogefar. Ma ha «salvato» l'Iri. I difensori dell'ex tesoriere del Pci Renato Pollini: «Nessun complotto politico da parte dei magistrati. Ognuno ha correttamente il suo lavoro». Arrestato Giorgio Scanaavacca, amministratore delegato della Siemens. Ciarrapico resta in carcere. Nuovo avviso al segretario del Pli Renato Altissimo

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. L'Iri non c'entra la Cogefar. L'ex presidente della Cogefar Nobili, arrestato il 12 maggio scorso per corruzione aggravata e finanziamento illecito dei partiti, è stato interrogato ieri. Ha ribadito la sua estraneità a tangenti relative al periodo in cui è stato a vertice dell'Iri dal 1989 in poi. Però ha fatto le prime ammissioni per quel che riguarda gli episodi risolti al periodo precedente quando è stato presidente della Cogefar prima che la grande impresa delle fosse acquistata dalla Fiat. Si tratta di mazzette legate ai lavori per la centrale Enel di Montalto di Castro e per la metropolitana di Roma. Nuovo avviso ad Altissimo. Da Milano terzo avviso di garanzia al segretario del Pli Renato Altissimo. È accusato di finanziamento illecito del partito a causa di una mazzetta di 500 milioni pagata da Ugo Montevichi amministratore delegato della Fiat Engineering. La stessa tangente che ha riportato in cella Attilio Bastianini vicesegretario liberale.

porali ex consigliere d'amministrazione dell'Ente Ferrovie dello Stato espulso dal Pci nel 1988. Sarebbero in corso indagini sul patrimonio personale di Caporali. Si attende intanto il responso dei medici che dovrebbe accettare se le condizioni di salute di Pollini sono compatibili con la detenzione in carcere. I suoi avvocati hanno chiesto gli arresti domiciliari. La procura non si oppone alla scarcerazione nel caso i pentiti dovessero stabilire che Pollini non può stare in cella. Nel caso Pollini risultasse in grado di tollerare il carcere, gli inquirenti si oppongono alla scarcerazione sostenendo che esiste il pericolo di inquinamento delle prove. Arrestato l'amministratore delegato della Siemens. Le tangenti telefoniche hanno portato in cella anche Giorgio Scanaavacca, 60 anni amministratore delegato della Siemens spa e presidente della Siemens telecomunicazioni. Accusa corruzione aggravata e turbata libertà di iniziativa economica. La procura Scanaavacca avrebbe versato all'ex direttore generale della Asst Giuseppe Parrella tra il 1988 e il 1992 due miliardi e 230 milioni per forniture alla Azienda di Stato per i servizi telefonici Parrella. È stato il collettore di mazzette e fondi neri frutto di appalti forniti da Asst e ministero delle Poste. Scanaavacca è accusato in concorso con manager di altre società del settore. Telictra Alcatel Marconi e Italtel. Ciarrapico resta in cella. Il giudice delle indagini prelimi-



Giorgio Scanaavacca

niario Italo Ghitti ha respinto l'istanza di incompetenza territoriale della magistratura milanese presentata dal legale del finanziere. Giuseppe Ciarrapico. Ciarrapico era stato arrestato dalla magistratura milanese per la seconda volta il 13 maggio scorso per ricettazione. Aveva ricevuto un miliardo consegnato per il De da Parrella. Su indicazione dell'ex ministro di Paolo Cirino Pomicino.

A Rimini arrestato Eros Gobbi (Psi). L'imprenditore Eros Gobbi, ex consigliere del Pci di Rimini e accusato di finanziamento illecito del partito, avrebbe raccolto 600 milioni con la collaborazione di altri imprenditori impegnati in lavori per conto del Pci. Van in distretti tra cui Rodolfo Sabicini. Il ministro dichiarato di avergli consegnato contributi per il Psi.

I verbali di Papi «Così dividevo i soldi tra la Dc e il Psi»

MILANO. Sembra un film di Totò e invece è l'ennesimo episodio dell'interminabile spirale di tangenti. Il secondo di Eros Papi. L'ex amministratore delegato di Cogefar Impresit che in uno degli ultimi interrogatori raccontò la vicenda della storia di bonari di parafina gli onorvoli di Francesco La Manna e Giuseppe Santonastaso, entrò recentemente nel club degli avvocati con l'accusa di corruzione. Si sono fatti dare un miliardo e 500 milioni di ricchezza della Fiat per i lavori del dipartimento di Caserta. La Manna è uomo di mondo lo ha fatto europeo e si suppone che appaia muovendosi con disinvoltura il di là dei patin continui. Invece si è trovato in serio imbarazzo al momento di incassare la mazzetta. Un la volta in contanti e quando Papi gli ha spiegato che il partito doveva averne estero suo estero non si spiccò come fare. Un conto in Svizzera non l'aveva in un aperto e l'ufficiale. Eros Papi ha dovuto assicurarci anche in questa operazione. Si sono incontrati a Lugano il dirigente Fiat lo ha accompagnato in una filiale della Banca del Gottardo e arrivato al dunque «Ciccio La Manna si è mosso con la maldestra golargine di un parve ma di mazzetta. Al compagno salo funzionario svizzero che gli chiedeva il nome con cui si battezzava i codici e il suo conto clandestino ha dettato una specie di proclami che sembrava quella lettera scritta da Totò a Peppino De Filippo piena di punto punto e virgola due punti gettati a mancate per non far brutta figura. Lo ha chiamato Attenzione Philippe Ironozzo. Ma la fattucce non era ancora finita doveva dare anche quattro riferimenti e inventarsi sui due piedi altri nomi. L'a questo punto ha scritto quelli dei suoi fedelissimi cari. Nel lo stesso verbale Papi ha fornito anche le coordinate dei

Liguori dai giudici: «Ora mi sento libero»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

NAPOLI. Si è presentato spontaneamente negli uffici della Procura circondaria della Pretura il direttore del *Giorno* Paolo Liguori che nei giorni scorsi ha ricevuto un avviso di garanzia nel quale si ipotizza il reato di concorso nella violazione del finanziamento pubblico ai partiti. Dopo un interrogatorio durato oltre cinque ore il giornalista è uscito sorridente. «Ho scelto il silenzio prima di incontrare i giudici adesso mi sento un po' più libero. Grazie anche alla mia collaborazione si sono chiarite molte cose». Liguori ha spiegato che la lunghezza del

colloquio cominciato prima di pranzo e concluso nel tardo pomeriggio fu attribuita «agli adempimenti tecnici» quali la trascrizione a mano e le riletture di ogni frase. Il direttore del *Giorno* ha ripetutamente puntualizzato che lui proprio per il suo ruolo politico non c'entra nulla con i contratti pubblicitari con la Sme. 150 milioni «a prezzo di mercato» con il settimanale il Sabato (peraltro regolarmente fatturati). Né poteva conoscere né utilizzare o sostenere di una pretesa corrente Dc. «Sempre ammesso che il Movimento popolare possa essere con-

siderato una corrente della Dc». Liguori ha ricordato che la pubblicità «incriminata» era stata regolarmente fatturata. «Pertanto debbo ritenere che la destinazione finale di quei 150 milioni siano rimasti nel bilancio della rivista». A fare il nome di Liguori era stato il presidente della Sme Elio Valori il quale dichiarò che ha sollecitato da un esponente Dc (si tratterebbe dell'ex ministro del Lavoro Franco Marini ora indagato) aveva dato quella pubblicità per motivi politici discutendone alcuni aspetti con l'ex direttore del Sabato. Quest'ultimo affermò invece che Valori ne accennò vagamente durante un incontro da lui stesso sollecitato.

Quel colloquio ebbe come argomento i problemi connessi alla privatizzazione della Sme. Ai magistrati napoletani Pisciulli e Menditto che stanno indagando il loro dovere. Paolo Liguori si è risposto a tutto il mondo. Per la prima volta si conghia il coinvolgimento del direttore politico ha affermato i magistrati in un comunicato amministrativo. Questo è un serio rischio. Ne ho parlato nell'intervista apparsa nella *Quotidiana* prefigurando cosa succederebbe se una pubblicità venisse contestata in sede politica al suo direttore. Quest'aspetto dell'inchiesta potrebbe portare a una riflessione sulla funzione della pubblicità sui giornali e in particolare su quelli di partito. Paolo Liguori che era accompagnato dal suo legale avvocato Vincenzo Simis al chi si è poi soffermato sul comportamento del barbone che si sta sviluppando nel mondo dell'informazione che dovrebbe essere attentissimo al rispetto della persona quando questi riceve un avviso di garanzia. Il direttore del *Giorno* ha quindi detto di aver chiesto formalmente ai giudici attraverso il suo avvocato l'archiviazione dell'indagine. Menditto e Pisciulli ha affermato Liguori mi hanno dato assicurazione che faranno di tutto per definire la vicenda nel più breve tempo possibile.

M.B. S.R.